# Camila Sosa Villada ovvero le promesse mancate della realtà

*Una comunità solidale quella delle donne trans del parco Sarmiento a Córdoba ma la "normalità" è un sogno impossibile*

DI MARISTELLA LIPPOLIS

Camila Sosa Villada (1982, Córdoba, Argentina) è una tra le voci più note e dirompenti nel panorama letterario del suo Paese. Dopo aver intrapreso una carriera come attrice e drammaturga esordisce nella narrativa nel 2019 con il romanzo *Le Cattive*, diventato in breve tempo un best seller da 100.000 copie e un successo internazionale tradotto in più di dieci lingue, aggiudicandosi il Premio Sor Juana Inés de la Cruz destinato alle autrici di lingua spagnola. In Italia è stato pubblicato nel 2021dalla casa editrice SUR, seguito nel 2023 da una raccolta di nove racconti dal titolo *Sono una pazza a volere te*.

CAMILA SOSA VILLADA
**LE CATTIVE**
TRAD. DI GIULIA ZAVAGNA
SUR, ROMA 2021/2025
223 PAGINE, 16,50 EURO
**SONO UNA PAZZA A VOLERE TE**
TRAD. DI GIULIA ZAVAGNA
SUR, ROMA 2023
220 PAGINE, 17,50 EURO
E-PUB 9,99 EURO

In un suo primo lavoro, *El viaje inutil: trans/ecritura*, che non abbiamo ancora potuto leggere tradotto in italiano, racconta come già dall'infanzia avesse capito che il suo desiderio era diventare una femmina, qualcosa di diverso dalla mascolinità aggressiva e violenta del padre. Intanto maturava la vocazione alla scrittura di pari passo con l'autorizzazione a dirsi in prima persona usando il femminile e un abbigliamento da donna. Il percorso per diventare ciò che voleva essere non è stato semplice: è passato attraverso l'ostilità della famiglia, le minacce, la messa al bando, la prostituzione che, se pure per un breve tempo, ha rappresentato l'unica risorsa offerta da quel corpo trasgressivo capace di dare la libertà e di guadagnarsi da vivere.

*Le Cattive* è un'autofiction che ricostruisce gli anni in cui nemmeno ventenne si affaccia per la prima volta sulla zona più buia del Parco Sarmiento di Córdoba e diventa parte della comunità di trans che in quel luogo lavora. Punto di riferimento, guida e soccorso per ogni necessità è Zia Encarna, che si inietta olio di motore nelle curve del corpo, che dice di avere centosettantotto anni ed è fidanzata con un uomo Senza Testa, un reduce di guerra mite e generoso. È lei che una notte sente nel Parco il pianto di un bambino, lo cerca, lo trova e se lo porta a casa dove lo crescerà inseguendo una "normalità" che per entrambi sarà un traguardo difficile da raggiungere e che alla fine si rivelerà tragicamente impossibile. Lo chiameranno Splendore degli Occhi, perché da quel momento gli occhi di tutte splenderanno di più. La storia si snoda attraverso le notti senza fine di una comunità solidale, tra le botte dei clienti, gli insulti, le fughe dalla polizia. Ma ci sono anche le risate e i trionfi, la gloria dei corpi che acconsentono ai desideri, che danno e prendono, e una grande voglia di vivere e di essere felici a qualunque costo.

Un mondo guardato e descritto con crudezza, che non nasconde niente, ma con la leggerezza della poesia e spesso anche dell'ironia. Zia Encarna non è la sola figura autorevole tra loro: c'è La Machi, una maga-profetessa che ha sempre i rimedi giusti per curare corpi e anime, e diventerà la loro guida quando arriverà il momento delle decisioni definitive, che dovranno arrivare in fretta perché il mondo che ruota intorno al Parco Sarmiento si sta trasformando. Noi che leggiamo assistiamo in presa diretta al cambiamento: vediamo la gente diventare sempre più cattiva e aggressiva nei confronti di quel mondo, e una storia di libertà trasformarsi in una storia di promesse mancate, di diritti infranti nell'odio e nei pregiudizi, di una comunità che si perde. Di scomparse e di morti. Nel racconto si affacciano elementi di realismo magico, anche se la scrittrice non accetta volentieri questa definizione; pur riconoscendo l'influenza della letteratura latino americana preferisce parlare di «fantascienza povera», assimilata con le letture infantili, come «possibilità che accadessero cose per le quali il mondo non era pronto».

Sta di fatto che nel suo romanzo e nei racconti irrompe inaspettatamente la dimensione del fantastico grazie al quale i confini della realtà sfumano e la sua durezza diventa accettabile. E così non ci si chiede come sia possibile che Zia Encarna abbia davvero centosettantotto anni, e come sia fatto un Uomo Senza Testa, mentre



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Camila Sosa Villada

prendono corpo altri eventi: ecco María la Muta, che non sa parlare, e che una piuma dopo l'altra diventa un uccello; le trenta cagne rabbiose che impediscono agli estranei di entrare nella casa di Zia Encarna e la difendono; e Natalì, che nelle notti di luna piena si trasforma in una Lupa Mannara e deve essere rinchiusa per non fare e farsi del male. Solo così le ferite possono essere riparate trasformandosi in qualcosa di diverso e fare spazio ad altre rinascite, perché senza l'irrompere del magico niente sarebbe più possibile. È questa l'ultima frontiera di resistenza, seppure effimera. Il "magico" agisce sempre attraverso un corpo femminile che si trasforma come estrema e imprevista risorsa, un momento di libertà che offre consolazione, ma che è destinato a diventare una nuova prigione: María la Passera dovrà essere protetta dalla sua inevitabile fragilità, chiusa tra le sbarre di una gabbia, da dove osserverà il mondo

> fischiettando canzoni malinconiche che stringevano il cuore. Aspettammo per mesi che le sue ali si rinforzassero e potesse spiegarle per intero in mezzo al cortile, ma non accadde. Il nostro passerotto, la nostra sorella più libera, che sarebbe stata capace di volare dovunque avesse voluto. María la Passera, che mangiò dalle nostre mani lombrichi e vermi. Ora che ho parlato della sua trasformazione, sento che una parte di me muore in questo racconto [...] Nelle notti di luna piena María si univa a Natalí nella sua clausura volontaria, e le due bestie si facevano vicendevolmente compagnia, in un linguaggio incomprensibile, sontuoso, amaro, pieno di espressività, di nascosto dal mondo. Una lingua che aveva la ferocia del grido di guerra del pavone.

Alla fine, niente potrà impedire la disgregazione di quella comunità, nemmeno La Machi con le sue arti da strega: il Parco verrà sottratto alle sue abitanti, ripulito e riconsegnato ai cittadini "normali". E loro, le donne transgender, vivranno la diaspora.

La rivincita narrativa arriverà con il secondo libro di Camila Sosa Villada, *Sono una pazza a volere te*. Il titolo è quello di una canzone disperata che cantava Billie Holiday su un amore impossibile e destinato alla tragedia. Il brano si conclude con un finale drammatico e spettacolare: «So che è sbagliato, dev'esserlo, ma giusto o sbagliato non posso stare senza te». Allo stesso modo, le protagoniste dei racconti sono ragazze che vivono nell'equivoco tragico di un'identità riscoperta e che una volta ritrovata sarà l'unica cosa che non abbandoneranno: perdono molte cose importanti, nel corso delle loro storie, ma rimangono sempre fedeli a se stesse.

In alcuni di questi racconti, l'elemento della libertà dell'invenzione e del fantastico che trasforma la realtà torna ad affacciarsi in modi diversi: in *Grazie, Difunta Correa,* quello che la scrittrice riconosce come il più autobiografico di tutti, Correa è stata proclamata Santa perché il suo corpo aveva continuato a buttare il latte sufficiente a nutrire il suo bambino anche dopo la morte per sfinimento nel deserto dove si era rifugiata per sottrarsi ai suoi inseguitori. E che sia proprio suo figlio il neonato Splendore degli Occhi, si chiede la narratrice con un ulteriore giravolta dell'immaginario. Poi eccoci nella *Casa della Compassione*, un luogo surreale ai confini della realtà, rifugio e salvezza per una donna che ha rischiato di essere uccisa da due clienti. È abitato da monache che praticano strani riti pagani e da decine di cagne con le zampe da cavallo, un luogo in cui la distinzione tra umani e animali perde il suo significato, come quella tra bene e male, maschile e femminile; che può diventare prigione ma anche quiete. *La Merenda* ci trasporta in un posto imprecisato dove le due protagoniste, nonna e nipote, alla fine di una giornata qualunque, preparano i fucili e vanno ad appostarsi fuori, protette da una trincea fatta di sacchi di patate pieni di terra, in attesa di qualcosa che potrebbe accadere. Qualunque cosa sia, loro sono pronte. La bambina e la vecchia hanno occhi di lince, e punteranno alla testa. E infine l'ultimo racconto, *Sei tette*. Qui ricompare l'io narrante del romanzo precedente: è una donna che scrive, che deve scrivere a qualunque costo per raccontare quello che è successo. Le donne trans di Córdoba, perseguitate e uccise, sono state obbligate a scappare guidate da La Machi e si sono rifugiate sulle montagne dove reinventano una vita e una nuova comunità. Ma nemmeno lì sono del tutto al riparo se una volpe grande come un cavallo riesce a portare via un bambino e se una ragazzina rimane incinta e partorirà sei cuccioli di cane. Però ecco di nuovo l'irrompere dell'imprevisto: riuscirà ad allattarli tutti perché le spunteranno sei tette, e così la vita può proseguire.

Possiamo dire che alla fine accade ciò che tante costruzioni dell'immaginario fantascientifico femminista hanno previsto: l'invenzione di luoghi per denunciare le diseguaglianze e creare nuovi mondi possibili fuori dei codici patriarcali. ■



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



003657